

Santino Mirabella



*(Ri) Educabile  
(fin dove?)*





Santino Mirabella

(Ri)Educabile  
(fin dove?)



Edizioni Akkuaria

Santino Mirabella  
**(Ri)Educabile (fin dove?)**

Edizione 2017 © Associazione Akkuaria  
Via Dalmazia 6 – 95127 Catania – cell. 3394001417  
[www.akuaria.org](http://www.akuaria.org) – [libri@akuaria.org](mailto:libri@akuaria.org)

ISBN 978-88-6328-304-4

1ª Edizione Gennaio 2017

Ristampa 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9

*L'involontario protagonista  
di un procedimento penale.  
Dalle indagini  
al Tribunale di sorveglianza*

Nelle vicissitudini processuali che abbracciano le infinite situazioni che nella loro culla sembrano spesso inestricabili, quel che appare fortemente in dubbio è la reale attenzione al diretto interessato, anzi ai diretti interessati.

Ai rei, agli innocenti, alle vittime.

Con la speranza che tra le vittime non si associ un innocente imbrigliato in un meccanismo che del perverso possa farsi paradossale vanto.

Perché è pur vero che nulla a volte appar per quel che è, ma è altrettanto vero che alla base di tutto quel che è umano vi è sempre qualcosa da capire.

O forse no...

Certo vi è sempre una equazione da risolvere nel meccanismo processuale, sperandolo esente da strampalate soluzioni illogiche ma in linea con l'aridità di passaggi privi di forma ma ricchi di formalismo.

Un processo è solo un fase dell'intero procedimento, ben lo sa un addetto ai lavori, però è altrettanto vero che esso è l'epicentro di quel che è, o dovrebbe essere, il procedimento stesso. Il cuore dell'atomo, il nucleo verso cui si converge e dal quale si diparte.

Il processo è la parentesi in neretto di un procedimento giudiziario.

Ma l'archetipo della faticosa scultura che par essere il far giustizia non può che essere una linea ininterrotta che veda nella evoluzione progressiva una forma 'comun-

que' di giustizia, una forma comunque di logica interna che non sempre può collimare con la logica in sé, o con la giustizia in sé.

Come diceva Paul Newmann nel film 'Il Verdetto', il processo è solo una occasione di giustizia.

In quanto tale, essa deve essere coltivata affinché sovrapponendo i due disegni, la giustizia processuale e la giustizia sostanziale, i contorni possano essere quanto più collimanti. E che la sostanziale sia all'interno della processuale e non il contrario.

Questo, comunque, sempre nella presunzione di poter ritenere che la seconda, la giustizia 'sostanziale' sia non soltanto raggiungibile (ché di tale assunto temo si siano sfumate le tracce), ma anche, quantomeno individuabile in un suo nucleo



oggettivo e non soggettivo, e cioè figlio delle paturnie di questo o di quell'operatore di giustizia, oppure della foschia che abbaglia chi di una tesi si innamora facendole le serenata sotto la finestra mentre la verità gira furtiva al primo angolo.

In questo contesto non può che ritenersi inverosimile una visione di insieme che perda di vista il particolare.

Perché quando si parla di grandi sistemi non si focalizza quasi mai che essi non si autoalimentano ma, viceversa, poggiano le proprie fondamenta nelle membra di persone in carne e ossa, divenute via via sempre più simili a risme di carte, a fascicoli che nel computer siano identificati con dei numeri.

Quando la parola smette di esser se stessa per assumere le vesti di una accusa, occorre ben valutare quando e come ciò accade, quando e come ci si trova davvero davanti ad una scultura o, invece, ad una ben altra forma di nuvola, cangiante per se stessa.

Non può che nascondersi dietro un dito, insomma, quel pensiero robusto che tutto torna.

Non tutto torna.

E ciò che torna non spaventa, ma può farlo.

Nel 'Processo' di Franz Kafka<sup>1</sup>, K. si ritrova stritolato in un sistema che altri han messo in piedi, che altri han creato a mon-

---

<sup>1</sup> «*Libro allucinatorio*», come ebbe a definirlo Borges in una recensione del 1937.

te, che altri stanno utilizzando a valle. K. non sa chi e perché lo accusa; K. non sa di cosa è accusato; K. non sa cosa vogliono i giudici da lui, chi siano i giudici, cosa può garantirgli l'avvocato, ambiguo anch'egli, cosa gli sta capitando e perché.

In questa opera Kafka descrive, appunto, l'incedere perverso e violento di una macchina processuale che magari agevola il fluire degli eventi ma di essi diviene solo una gabbia claustrofobica che nega e comprime tutto.

Tutto nasce dalla Legge, ma *plurimae leges corruptissima repubblica....*

Nel libro di Kafka la verità, o anche solamente 'quel che sta succedendo', si riflette in controluce nella sua interpretazione, anzi diventa l'interpretazione stessa: in un gioco perverso, viene a sgretolarsi la possi-

bilità stessa dell'interpretazione della Legge perché essa coinciderà con la 'opinione' su di essa. Dalla prevedibilità, figlia e sorella della chiarezza/oggettività, ecco che si ripropone il problema della individuabilità.

La selva oscura senza machete, la nebbia senza fendinebbia.

Se per percorrere cento metri lo Stato ci impone cento norme, la possibilità di violarne qualcuna cresce esponenzialmente. Se ce ne impone tre, ben sapremo quale sia il percorso, come affrontarlo e quali conseguenze deriveranno dal violarne i confini.

Ma in Italia (soprattutto in Italia) Ennio Flaiano diceva che la linea più breve per unire due punti è l'arabesco.

E crescendo il rischio di delinquere senza nemmeno saperlo, il dedalo del pro-

cedimento riempie di sé e della propria indistricabilità ogni percorso.

E nell'incedere innanzitutto emerge la necessità stessa di mettere a fuoco la struttura architettonica di una ipotesi ancor prima della sostanza della ipotesi stessa. E nell'incedere tra norme e abnorme, è necessario un sistema che si rapporti con i protagonisti con la consapevolezza della, se non chiarezza, almeno plausibilità. E possibile condivisibilità.

E sempre nell'ottica del rispetto di detti protagonisti.

Un colpevole deve sapere di cosa viene accusato e deve sapere come e quando nasce una accusa, come difendersi e come, in fondo, prepararsi a limitare i danni.

Un innocente deve sentire almeno il profumo della fiducia per le norme che lo

avvolgono e gli si parano davanti<sup>2</sup>.

La vittima, di cui si diceva, deve sentir la mano delle Istituzioni sul proprio capo.

Tutto è previsto ma poco, molto poco è prevedibile nel labirinto delle eccezioni elette a sistema.

---

2 «Un'ingiustizia fatta all'individuo è una minaccia fatta a tutta la società». (Montesquieu)

## Indice

Nelle vicissitudini processuali	Pag.	5
Un mondo sconosciuto ma esplorato “		55
Nella mia ora di libertà, F. de Andrè		57
Canta Canta, F. De Gregori	“	59
Signor Giudice, Roberto Vecchioni	“	61
Sogno numero due, F. De Andrè	“	63
Canzone per Silvia, F. Guccini	“	65
Folsom Prison Blues, Johnny Cash	“	66
Jailhouse rock, Elivs Presley	“	67
Johnny 99, Bruce Springsteen	“	69
La casa in riva al mare, Lucio Dalla	“	71
Costituzione (stralcio)	“	73

*La mia generazione ha saputo fare quel che  
è davanti agli occhi.*

*E se io non ho risposte oggi, ho difficoltà anche  
a suggerir le domande a chi mi seguirà  
nel tempo, in questo mondo orribile  
e bellissimo che è il nostro solo mondo.*

**Euro 5,00**

